



Marco 15, 1-15

Crocifiggilo

“Crocifiggilo”, grida la folla del suo re, che non ha fatto nient’altro di male che servire invece di dominare. Con la sua croce chiedono la liberazione del delinquente. La libertà di Barabba vale la condanna del Cristo. È il grande baratto che ci salva: la morte del giusto per la vita dell’ingiusto. Il processo davanti al sinedrio ha messo in rilievo “la bestemmia”: Messia, Signore e Giudice della storia è Gesù.

- ¹ E subito, all'alba, facendo consiglio,
i sommi sacerdoti con gli anziani e gli scribi
e tutto il sinedrio,
legato Gesù,
lo portarono via
e lo consegnarono a Pilato.
- ² E lo interrogò Pilato:
Tu sei il re dei giudei?
Ora egli rispondendo gli dice:
Tu dici.
- ³ E lo accusavano i sommi sacerdoti di molte cose.
- ⁴ Ora Pilato di nuovo lo interrogava dicendo:
Non rispondi niente?
Guarda di quante cose ti accusano.
- ⁵ Ma Gesù non rispose più niente,
così che Pilato si meravigliava.
- ⁶ Ora per la festa
liberava loro un prigioniero,
quello che richiedevano.
- ⁷ Ora c'era uno chiamato Barabba,
legato coi rivoltosi



- che nella rivolta avevano fatto omicidio.
- 8 Ora, salita la folla,
cominciò a chiedere
come sempre faceva loro.
- 9 Ora Pilato rispose loro dicendo:
Volete che vi liberi il re dei giudei?
- 10 Sapeva infatti che i sommi sacerdoti
l'avevano consegnato per invidia.
- 11 Ora i sommi sacerdoti sobillarono la folla
che piuttosto liberasse loro Barabba.
- 12 Ora Pilato di nuovo rispondendo diceva loro:
Che dunque farò
di quello che dite il re dei giudei?
- 13 Ora quelli di nuovo gridarono:
Crocifiggilo!
- 14 Ora Pilato diceva loro:
Che ha fatto di male?
- Ora quelli oltre misura gridarono:
Crocifiggilo!
- 15 Ora Pilato, volendo soddisfare la folla,
liberò loro Barabba;
e consegnò Gesù,
dopo averlo flagellato,
perché fosse crocifisso.

Giudici 9,8-15

- 8 Si misero in cammino gli alberi
per ungere un re su di essi.
Dissero all'ulivo:
Regna su di noi.
- 9 Rispose loro l'ulivo:
Rinuncerò al mio olio,
grazie al quale



- si onorano dei e uomini,
e andrò ad agitarmi sugli alberi?
- 10 Dissero gli alberi al fico:
Vieni tu, regna su di noi.
- 11 Rispose loro il fico:
Rinuncerò alla mia dolcezza
e al mio frutto squisito,
e andrò ad agitarmi sugli alberi?
- 12 Dissero gli alberi alla vite:
Vieni tu, regna su di noi.
- 13 Rispose loro la vite:
Rinuncerò al mio mosto
che allieta dei e uomini,
e andrò ad agitarmi sugli alberi?
- 14 Dissero tutti gli alberi al rovo:
Vieni tu, regna su di noi.
- 15 Rispose il rovo agli alberi:
Se in verità ungete
me re su di voi,
venite, rifugiatevi alla mia ombra;
se no, esca un fuoco dal rovo
e divori i cedri del Libano.

Questo brano che sembra essere una favola, all'inizio, può quasi mettere un po' di distanza mettere fra noi e questo brano, perché se uno comincia a dire: Si misero in cammino gli alberi, comincia già ad avere qualche difficoltà. Poi man mano che si legge, si vede che c'è un dialogo tra gli alberi e alcuni di loro, che invece forse è qualcosa di vicino. Si parla di regnare, l'invito è sempre quello a regnare su di noi. Dietro questi alberi, dietro a coloro che si invitano, c'è il desiderio di scegliersi un re.

Questo brano, che come dice il versetto 7, viene pronunciato da Iotam nei confronti di un suo fratello, figlio dello stesso padre, Abimelech, che ha voluto regnare facendo fuori i suoi fratelli. Se



andate al versetto 5: Uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub-Baal, settanta uomini. Poi il più piccolo Iotam sfugge a questa strage e racconta, attraverso questo inno, questo apologo, qual è la scelta.

La scelta non va a cadere né sull'ulivo, né sulla vite, né sul fico, che non accettano di entrare in questa logica di dominio. Alla fine viene accettata questa logica dal rovo, da colui che è il peggiore di tutti. Che finalmente qualcuno accetti, nella mente e nella logica di questi alberi che vanno in cerca. Pur di avere qualcuno che li domini sono disposti a scegliere il peggiore. In quello tutti si possono riconoscere e scelgono quello, e scegliendo quello accettano di sottomettersi al rovo. Sembra che sia una scelta così grande, in realtà è l'ultima scelta quella del rovo, eppure sarà lui ad essere re.

Dietro il semplice aspetto della favola quasi, come tutte le favole, nasconde una verità molto profonda, e attraverso gli alberi ci fa vedere che cosa avviene, cosa può avvenire nelle nostre scelte.

Nel brano del vangelo si parlerà di re, di qualcuno chiamato a regnare su di noi.

Avevo notato che nel salmo si dice: *gli alberi vanno*. L'albero è immagine dell'uomo che tiene le radici anche sotto terra, s'innalza nell'aria, vive di luce, di cielo e cammina. Si dice che gli alberi sono in cammino per cercare un re e annota il testo: *tutti vanno dal rovo*. Perché tutti gli uomini vogliono sempre i peggiori, chissà perché. Il rovo accetta e risponde: *venite a riposarvi alla mia ombra*, che è bellissima l'ombra del rovo deliziosa. Altrimenti, chi non accetta di stare sotto di me è bruciato. E tutti accettano. Sembra una cosa stupida, invece fa parte della sostanza. Perché fin dall'inizio della Genesi il primo re è Caino che uccide il fratello, il secondo è questo. Di tutti i re si dice che fece peggio di tutti i suoi padri, tranne di uno per caso che poi morì giovane sui trent'anni, per una freccia vagante.

La volta scorsa abbiamo visto Pietro che non riconosce questo Gesù come Figlio di Dio, tanto meno come Messia e come re; ne vuole



un altro. Dopo il pianto di Pietro, Pietro scompare e il testo diventa tutto un gioco di contraddizioni, sembra un gioco di burla. Dove la burla è la verità e la verità è presa in giro.

Adesso il vangelo proseguirà proprio col cerimoniale di corte. Gesù è il re. Verrà acclamato re dal popolo che grida crocifiggi; e verrà proclamato da Pilato con l'editto, il decreto di morte; nel palazzo del pretorio c'è l'incoronazione del re, perché l'incoronazione avviene al centro del potere; ci sarà il corteo trionfale che attraversa la città con tutti i nemici dietro e lì sul trono, che sarà la croce, fa il suo giudizio. Quindi sembra tutta una presa in giro. In realtà questo è il modo in cui Gesù è re, e sulla croce vedremo che c'è scritto: Gesù re, è salvatore, è Dio.

¹E subito, all'alba, facendo consiglio, i sommi sacerdoti con gli anziani e gli scribi e tutto il sinedrio, legato Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²E lo interrogò Pilato: Tu sei il re dei giudei? Ora egli rispondendo gli dice: Tu dici. ³E lo accusavano i sommi sacerdoti di molte cose. ⁴Ora Pilato di nuovo lo interrogava dicendo: Non rispondi niente? Guarda di quante cose ti accusano. ⁵Ma Gesù non rispose più niente, così che Pilato si meravigliava. ⁶Ora per la festa liberava loro un prigioniero, quello che richiedevano. ⁷Ora c'era uno chiamato Barabba, legato coi rivoltosi che nella rivolta avevano fatto omicidio. ⁸Ora, salita la folla, cominciò a chiedere come sempre faceva loro. ⁹Ora Pilato rispose loro dicendo: Volete che vi liberi il re dei giudei? ¹⁰Sapeva infatti che i sommi sacerdoti l'avevano consegnato per invidia. ¹¹Ora i sommi sacerdoti sobillarono la folla che piuttosto liberasse loro Barabba. ¹²Ora Pilato di nuovo rispondendo diceva loro: Che dunque farò di quello che dite il re dei giudei? ¹³Ora quelli di nuovo gridarono: Crocifiggilo! ¹⁴Ora Pilato diceva loro: Che ha fatto di male? Ora quelli oltre misura gridarono: Crocifiggilo! ¹⁵Ora Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso.



Il brano dice che Gesù è re e ci fermeremo a capire in che senso lui è re. L'uomo è un animale politico, vive le relazioni con gli altri. Qual è il modo di relazioni che lui propone. Poi il silenzio di Gesù che già abbiamo visto davanti al sinedrio, fondamentale per la sua liberazione. Poi l'immagine di Barabba che era uno che voleva il potere, un ribelle, però non c'è riuscito e doveva essere ucciso e tutta la gente vuole libero Barabba. E Barabba rappresenta tutti noi che riceviamo la grazia Pasquale e senza sapere perché – noi che siamo tutti uguali a Barabba vedremo come - veniamo salvati dall'innocente che muore.

Poi vedremo l'atteggiamento della folla che vuole la morte del giusto, perché ha bisogno che il giusto muoia perché è un innocente, è innocuo. E noi abbiamo bisogno che ci comandi uno che ci può nuocere, perché altrimenti non lo accettiamo. Perché c'è dentro di noi il male, che lo vediamo giustificato in atto e addirittura in Dio che sarebbe il sommo male: quello che salva se stesso condannando tutti. Gesù fa cadere questa immagine di Dio, di re e di uomo ed è l'unico uomo libero.

Un brevissimo racconto ebraico. Forse conoscete il romanzo: *L'ultimo dei giusti*, ma ormai è stato scritto molti anni fa, che dice: è una cosa ovvia che tutti facciamo il male e quando lo subiamo lo restituiamo, quindi il male cresce all'infinito. Quindi il mondo dovrebbe sprofondare nel nulla perché il male distrugge tutto. Allora il mondo sta in piedi perché? Perché ci sono settantadue giusti i quali non fanno il male e lo portano su di sé e questi sono le colonne del mondo. Se mancasse il giusto o questi giusti il mondo crollerebbe. Vuol dire che il mondo sta in piedi non perché c'è il male, se non ci fosse sarebbe meglio, ma perché c'è chi è capace di portalo e di non restituirlo. E il male si vince non raddoppiandolo, rispondendo al male col male, ma col bene.

Così Gesù mette in crisi il concetto stesso di re, che per sé sarebbe quello che può dominare tutti gli altri che fanno il male e che lui può farne molto di più. Può anche tenere a bada tutti gli stati



canaglia perché lui è la canaglia maggiore, solo per questo; può farli fuori tutti.

¹E subito, all'alba, facendo consiglio, i sommi sacerdoti con gli anziani e gli scribi e tutto il sinédrio, legato Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²E lo interrogò Pilato: Tu sei il re dei giudei? Ora egli rispondendo gli dice: Tu dici.

Gesù è legato, portato, consegnato. Come già era stato legato, portato, consegnato dai soldati al sinédrio, ora i sommi sacerdoti, gli anziani e gli scribi, tutto il sinédrio, lo legano, lo portano, lo consegnano a Pilato al potere politico. Dopo verrà fuori anche il popolo.

Immaginate la scena di questo: il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani degli uomini, ed è un pacco dono che ognuno passa all'altro. Passa nelle mani di tutti e tutti ne fanno quello che vogliono: lo legano e lo consegnano ad altri.

È proprio quest'uomo legato, che è una persona sommamente libera, portato via, che è quello che sostiene il mondo, consegnato nelle mani di tutti, per questo è Dio che si dona a tutti, riceve la domanda da Pilato: *Tu sei il re dei Giudei?* Perché il sinédrio l'aveva consegnato a Pilato? Gli Ebrei non potevano fare le condanne a morte; Roma si riservava il diritto della pena capitale. Allora volendo che fosse condannato a morte lo portano ai Romani e gli fanno l'imputazione politica che lui vuole essere re.

A riguardo della consegna, quando si diceva che passa di mano in mano. Come se questo che è il male che viene operato, di fatto viene vissuto da Gesù in altro modo. Cioè quello che Gesù ha detto ai suoi nel Cenacolo: Prendete e mangiate, continua in tutta la Passione. Prendere Gesù e consegnarlo a Pilato vuol dire che per tutti, per lo meno c'è la possibilità di ricevere questo tra le mani. Così com'è stata l'esperienza degli apostoli nel Cenacolo. Come gli apostoli nel Cenacolo non avevano nessun merito, ma proprio per questo potevano accogliere quel Gesù, così anche queste persone, possono



non rendersene conto, però quel Gesù sta passando proprio di mano in mano; in questa consegna che viene fatta, c'è un capovolgimento, è Gesù che si consegna. Quello che abbiamo visto nel Getsemani e poi nel Cenacolo, adesso diventa la realtà di Gesù, che si offre nelle mani di queste persone e in questo modo regna, è il re. Quello che si diceva prima della verità e della burla. Stando attenti a quello che è l'apparenza e vedere invece cos'è la realtà.

Tra l'altro la parola: *consegnare*, in greco: *paradidomi* - tradere in latino. Vuol dire sia tradire, sia consegnare e si usa sia per il Padre che consegna il Figlio, sia per il Figlio che consegna la sua vita a tutti, sia per Giuda che lo consegna ai sacerdoti, sia per i sacerdoti che lo consegnano a Pilato, sia per Pilato che lo consegnerà ad Erode - in Luca-, poi lo riporta a Pilato, sia a Pilato che lo consegna alla croce. Noi viviamo di questa consegna. È lui che si consegna nel nostro consegnarlo. Noi lo consegniamo alla morte e lui ci consegna la vita. È strano: la stessa parola vuol dire tradire e nel nostro tradimento, lui tradisce il suo amore per noi, che si consegna a noi e noi viviamo di questa tradizione, ciò di cui facciamo memoria costantemente.

La tradizione che abbiamo ricevuto era che il Signore Gesù venuta l'ultima sera, prese, spezzò e diede dicendo: *Questo è il mio corpo consegnato per voi*. Noi viviamo di questa tradizione, non del tradizionalismo: della consegna di noi stessi.

Nella consegna che viene fatta a Pilato comincia il secondo processo a Gesù. Dopo che il Sinedrio, l'autorità religiosa da cui tutto nasce, ha interrogato Gesù, l'ha condannato, lo porta da Pilato, dal potere politico, perché possa ricevere la condanna. Dietro questo portare Gesù da Pilato, questo tema che avanza della regalità di Gesù, c'è la rivelazione stessa di Gesù. Quando Pilato lo interroga e gli chiede tu sei il re dei Giudei, allora il vangelo di Marco era partito con la proclamazione di Gesù che il regno di Dio si è fatto vicino.

Già in quello c'era la distinzione di che cosa si intende per regalità. Non è tanto il regno di qualcuno, dei Giudei contro altri, ma c'è un modo di vivere che è quello che in Gesù si è fatto vicino. Quale



tipo di re per noi è quello che cerchiamo, come nel brano all'inizio, chi desideriamo che regni su di noi. Portandolo da Pilato questi avevano già in mente un tipo di re, davanti al quale quello di Gesù sembra proprio una caricatura.

Noi viviamo dei modelli che abbiamo in testa. Perché il re per sé rappresenta l'uomo libero a immagine di Dio, può fare ciò che vuole. È l'ideale di ogni uomo essere così. Ma quale Dio? Il Dio che domina, che opprime, che è furbo, fa fessi gli altri, che li condanna e li giudica, oppure il Dio che è povero, mite, si consegna, perdona a tutti, si dà nelle mani di tutti tiene in mano nessuno perché è amore.

Il primo Dio si chiama satana rappresentato dai re. Quando satana dice nel vangelo, nelle tentazioni di Gesù: Ascolta se sei figlio di Dio, io ti darò tutti i regni della terra perché sono miei, sono in mio potere, se prostrato mi adori. Gesù non gli contesta, cioè ha ogni potere. Perché dopo Adamo, da Caino, le relazioni umane sono strutturate sulla legge del più forte, non sulla legge dell'amore, ma della violenza, dell'egoismo e della morte.

Ricordate la storia di Romolo e Remo. Chi è Romolo? È re, perché ha ucciso il fratello Remo. Questo c'è in tutte le culture, che la relazione di dominio si basa sull'uccisione del fratello, cioè degli altri, chi può uccidere di più domina. Non necessariamente, si uccide, ma alla fine si fa anche quello sempre. Questo è esattamente il contrario di Dio. Per questo Dio non vuole nessun re, per questo Gesù non vuole diventare re come Barabba, cioè re di Roma o almeno di Israele. Rappresenta un altro modo di essere re. Voi sapete che quelli che sono ritenuti essere re delle Nazioni, perché se noi non li ritenessimo non lo sarebbero. Perché noi li vogliamo così, perché siamo così anche noi, abbiamo lo stesso modello di testa. Cosa fanno? Spadroneggiano, tiranneggiano. E vogliono essere chiamati anche benefattori, cioè vi schiavizzano e vogliono essere chiamati benefattori e Gesù dice: *Non così tra voi*; perché lui non è così, Dio non è così.



Da qui l'importanza per il cristiano di stabilire le sue relazioni anche sociali e politiche, perché poi la religione la vivi nella relazione con gli altri. Se la nostra religione si vive nelle relazioni con gli altri, con gli stessi schemi di dominio e di potere, è orribile, è satanico. È la tentazione che Gesù ha vinto. Perché noi abbiamo un altro modo di intendere il potere, è il potere di Dio, che è il potere, la possibilità di servire e amare, non di dominare e schiacciare. Non è il potere di morte che conta per noi, è il potere di vita: non il potere del denaro, ma il potere del dono.

Sempre questa immagine, che nella Passione poi viene sempre messa in evidenza. Come il gesto della spada che ha fatto uno dei discepoli di Gesù era indicativo, cioè si può andare dietro a Gesù con la stessa logica, analogamente qui. Allora la questione non è se Gesù è re o non è re, ma come Gesù è re. Questo segna la differenza. Perché altrimenti si rischia di fare quello che ha fatto prima il sinedrio e che fa adesso Pilato, che è quello di mettere sotto processo Gesù, in altri termini di mettere sotto processo Dio. Di chiedere conto a Dio, in Gesù, di che cosa sta facendo, di com'è perché non va bene. Dall'altra parte c'è Gesù che cerca di instaurare con queste persone un colloquio che liberi queste persone. Perché se la figura del re è quello della persona libera, qui c'è un'unica persona davvero libera, anche se in apparenza è legata, incatenata. L'unica libera dagli schemi, da ogni forma di dipendenza. Quello che si diceva adesso: qualcuno è re perché altri lo ritengono tale. Se non ci fossero gli altri, non sarebbe re, - Tu lo dici! - dipende da quello che dicono gli altri. C'è una sorta di dipendenza reciproca, per cui uno giustifica l'altro, e se io eleggo, come nel caso del rovo, uno che è così, io sono giustificato nel mio essere così. Perché se chi mi governa è il rovo, allora io sono giustificato in quello che faccio. Capite che sono delle concessioni reciproche, in cui non prendiamo in considerazione la nostra libertà, ma viviamo dei rapporti di dipendenza reciproca.

C'è una differenza tra il re e noi, minima, ma c'è. La sostanza è uguale: che vorremmo essere come lui. Però ricordate Caino, cosa



dice Dio? Che poi non è che lo dica Dio, ma lo dice la storia. Se uno uccide Caino sarà vendicato sette volte, cioè ha il potere sette volte, infinite volte superiore all'altro di uccidere, per cui devi rispettarlo. Allora in questo modo, tutto sommato, contiene la violenza degli altri perché lui è la bestia peggiore. E Lamech quante volte dice? Settanta volte sette. Più cresce il potere è più uno è ossequiato. Questo è perché tutti abbiamo questo modello di uomo. L'Uomo vero è quello lì, ma quello è la falsa immagine di Dio che ha avuto Adamo. Questa è la menzogna. Questa è la distruzione del mondo e va avanti la storia così alla cieca. Anche noi cristiani tranquilli. Anche Pietro voleva un re così, tanto è vero che non ha riconosciuto Gesù. Perché non lo vuole così.

Eppure il male è vinto, non dà un altro male peggiore, è vinto solo dal bene. Vincere il male col bene, non lasciarsi vincere dal male. Siamo tutti vinti dal male. Tutti noi vogliamo un re così che ci domina per giustificarci. Invece il vangelo dice che c'è un altro modo, che è l'unico possibile, di essere umano e di essere re e di essere libero, che è quello di amare e servire, gli uni gli altri e questo ci rende come Dio. Il resto ci rende come satana e ci rende impossibile la vita.

È importante che cambi la nostra mentalità, perché anche Pilato obbedisce al popolo. Nel popolo, tutti vogliono la morte di un re così, anche Pietro. Non ci interessa uno così. Per cui siamo imbecilli, siamo ingannati dal serpente. Facciamo il nostro male pensando che stia bene.

Pensavo circa il re, quelli che sono ritenuti essere re. Pensate, quando hanno sganciato le bombe di Hiroshima e Nagasaki, che non si sapeva ancora che effetto faceva la prima, che poi non è allegra. Perché è semplicemente il detonatore delle bombe attuali, quindi una roba da niente. Era Eisenhower, che ha potuto comandare quella strage che nessuno mai ha pensato nella storia umana, altro che canaglia, perché aveva cinque stellette. Ma siamo imbecilli! Perché uno ha cinque stellette voi lo autorizzate a fare queste cose? E tu gli obbedisci? Ma pensalo in mutande e ridigli in faccia.



È la storia di re nudo. Lo riteniamo re e che ha potere perché ha cinque stellette. L'importante è come ragiona non le stellette! Perché siamo noi a sragionare. Pensiamo che lui ha il potere di uccidere, allora io obbedisco.

Per questo Gesù dice: *tu dici. Sì, io sono re*. Ma come lo dice? Non come te. Risponderà in Giovanni: *Io sono il re venuto a testimoniare della verità*, perché voi siete re di menzogna, di burla, di tragedia.

³E lo accusavano i sommi sacerdoti di molte cose. ⁴Ora Pilato di nuovo lo interrogava dicendo: Non rispondi niente? Guarda di quante cose ti accusano. ⁵Ma Gesù non rispose più niente, così che Pilato si meravigliava.

Lo si accusa di molte cose, non vengono esplicitate ed è interessante che non vengano dette, e Pilato chiede a Gesù di difendersi: Non rispondi niente? E la logica, attraverso quello che dice Pilato, è quasi che venisse offerta a Gesù la logica del mondo: difenditi, difendi te stesso. Di fronte all'accusa io mi devo difendere. Anche se è un'accusa che non dice niente, che è falsa Pilato invita Gesù a difendersi. Quasi vuole dettare anche lui, come si deve fare, come Pietro in precedenza. Tutti che vogliono insegnare a Gesù come fare in questo mondo, quasi che lui sia l'unico a non sapere come si vive in questo mondo.

Se si difendesse Gesù cosa capiterebbe? È interessante questo silenzio che già abbiamo visto. Tre volte viene fuori. È qualcosa di divino questo silenzio. Tra l'altro nel processo ebraico, se tu mi accusi di una cosa per la quale sarei condannato a morte e risulta che l'accusa è falsa sei condannato a morte tu, che mi hai accusato. Per cui il silenzio vuol dire che vuole salvare la nostra vita, altrimenti dovremmo morire tutti, perché tutti siamo contro di lui, da Pietro in giù e Pietro in su. Pietro è il primo Papa, ricordate. Noi siamo gli ultimi dei discepoli, ma siamo uguali. Se lui parlasse dice: avete tutti torto e allora mi difendo e vi condanno tutti. Se l'innocente, lui che è l'unico, volesse difendersi, ci condannerebbe tutti. Invece, c'è una legge



fondamentale della storia che non riusciamo mai a capire; che mai il delinquente è punito. Se io faccio una buona azione la pago io, se faccio una cattiva azione la pagano gli altri. Se io ti pesto il piede il male lo senti tu, non io. Il male lo sente chi non lo fa e lo paga sempre.

Anche nelle parole. Il fatto che Gesù non replichi, che non solo reagisce al male con il male, ma neanche con la parola, lo ferma su di sé. Questo silenzio di Gesù è un estremo gesto di amore verso queste persone. Non è un mafioso. non è omertà. Non dicendo più niente, Gesù in questo modo fa. Per lui parleranno le cose che fa o le cose che patisce, ma di fatto così, in questo modo, fermando su di sé il male dell'altro.

Tra l'altro da cosa deve difendersi? Non ha fatto nulla di male? Chi ha bisogno di difendersi molto, con molti avvocati è perché qualcosa avrà fatto. Cosa devo difendermi, dal bene che ho fatto?

Nel vangelo di Giovanni durante il processo da Anna, quando una guardia dà uno schiaffo a Gesù, Gesù gli dice: Se ho parlato male dimostrami dov'è il male, ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? Dove quella domanda va a servizio di quella persona, perché si renda conto del ruolo che sta giocando. Cerca di ingraziarsi i favori del sommo sacerdote picchiando la persona che sta interrogando, ma non essendo interessato né alla verità, non solo di Gesù, ma neanche di se stesso. Pur di apparire così agli occhi del sommo sacerdote, allora compie quel gesto e Gesù non risponde a questo gesto con il male, ma nemmeno potremmo dire lasciando la persona a se stessa. Quello che Gesù fa, il non rispondere, porta Pilato a meravigliarsi. Allora, di fronte a questa meraviglia, se è principio della sapienza, del sapere, si aprirebbe davanti a Pilato la strada per la comprensione, da questa meraviglia, da questo stupore.

Allora o accolgo anche questo silenzio come possibilità per me, di capire e di capirmi, oppure lascio cadere questa possibilità.

Se ho fatto il male dimmelo, ma se ho fatto il bene perché mi percuoti? Perché hai fatto il bene ti percuoto. Questo è sviluppato in



Luca, dove tre volte dice Pilato di Gesù: costui non ha fatto nulla di male è innocente e allora cosa faccio? *Dunque punitolo*; lo deve punire e c'è il *dunque*. Sei hai fatto nulla di male devi pagarlo il bene che fai, perché metti in crisi chiunque fa il male. Gli dici tu sbagli tutto. Se tu gli rispondi con il male lo giustifichi allora, è la lotta tra chi ha la testa più dura e chi ha il toro maggiore o il lupo più forte. Questo invece, ti smonta il gioco. È il re della verità. Gli altri sono re da burla, sono bambini che dipendono, che non sono liberi.

C'è dentro davvero in ciascuno di noi questo gioco mimetico, di imitazione dell'uno all'altro, per appropriarci delle cose, delle persone. Quello che si chiama peccato originale, è una cosa vera, che è distruttivo. C'è un istinto distruttivo che è imitare l'altro nel possedere. Si può anche imitare nel bene, come dice Paolo: *Siate miei imitatori come io sono di Cristo, come Cristo è del Padre*. Noi siamo tutti imitatori del serpente.

⁶Ora per la festa liberava loro un prigioniero, quello che richiedevano.
⁷Ora c'era uno chiamato Barabba, legato coi rivoltosi che nella rivolta avevano fatto omicidio. ⁸Ora, salita la folla, cominciò a chiedere come sempre faceva loro. ⁹Ora Pilato rispose loro dicendo: Volete che vi liberi il re dei giudei? ¹⁰Sapeva infatti che i sommi sacerdoti l'avevano consegnato per invidia.

Esce questa persona Barabba: *bar* vuol dire figlio, *abba* padre, figlio del padre. È il nome che si dava ai figli di nessuno che hanno pure un padre e rappresenta ciascuno di noi che dopo il peccato di Adamo non ci sentiamo figli del Padre. Il Padre è il nostro antagonista, quindi siamo figli di nessuno. Siccome ci sentiamo figli di nessuno, siamo fratelli di nessuno, come Caino uccidiamo il fratello. Qui nasce tutto il meccanismo di potere e di dominio, di stupidità distruttiva, che diventiamo omicidi e più ne ammazziamo e più diventiamo potenti e diventiamo re e diventiamo il modello dell'uomo. Chi ha più gente sotto i piedi è il più grande: Alessandro Magno, Gengis Khan, Napoleone.



Se uno si crede Napoleone è normale, più o meno tutti ci crediamo Napoleone: lei non sa chi sono io! Di fatti non lo so neanche io. Cerca di avere l'identità dal male che fa. Che si creda Napoleone, poco male, va curato. Il brutto è che crediamo anche noi che sia Napoleone allora lo seguiamo e ammazziamo milioni di persone tranquilli. Il tragico è quando lo prendiamo sul serio, non che ci sia. Perché tutti noi abbiamo dentro questa cosa.

Quindi questo Barabba: figlio di nessuno, fratello di nessuno, omicida, ribelle, in prigione, in attesa della morte, cosa farà?

È colui che è in attesa di questa liberazione pasquale, di questa grazia, ma che rappresenta ciascuno, prigionieri. È come se dietro questa persona ci si possa identificare. Forse facciamo meno fatica a identificarci con il re, ma quello che ci rappresenta è questo. È questa persona.

Che tra l'altro voleva diventare re Barabba, cioè ha fatto la ribellione sperando di prendere il potere.

Per sostituirsi al re e sposare la stessa logica. Dietro tanti tentativi di prendere il potere, c'è la stessa logica di voler perpetuare un determinato tipo di potere. Allora la questione non è tanto se esercitare in un modo o nell'altro, quanto che ci possa essere io a esercitare questo potere. Mi può andar bene anche che lo eserciti un altro, se poi la logica è quella, è l'omicidio. Quello che sottostà alla logica di questo re o alla logica di questo Barabba, è che per affermarmi io elimino l'altro, fino a quando ci sarà qualcuno che mi libera.

Dietro a quello che avviene per questa festa, c'è quello che abbiamo letto all'inizio, nell'apologo di Iotam, dove tutti vanno e chiedono qualcosa. Chiedono di perpetuare un determinato modo di dividere. Dietro le parole di Pilato c'è il grande paradosso: Pilato che chiede: volete che vi liberi il re dei Giudei? Pilato chiede se deve liberare l'unica persona libera. Pilato e gli altri pensano che Gesù sia prigioniero, pensano che le catene, le corde che gli hanno messo



tengano Gesù prigioniero. Non ci si accorge, ma scambiamo la realtà con l'apparenza.

Sono tutti loro in prigione da Pilato in giù

E si tengono prigionieri vicendevolmente. Allora lo potrà provocare, dice: Sapeva che i sommi sacerdoti l'avevano consegnato per invidia. C'è Pilato già, poi si vedrà che anche Pilato è dominato da qualcos'altro, però riesce ad avere lucidità per dire quelle persone glielo hanno consegnato perché sono schiavi della loro invidia. È la loro invidia che ha dettato questo comportamento. Mai riconosceranno che è la loro invidia. Hanno fatto anche il processo nel sinedrio per dire che Gesù bestemmia. Ma Pilato in questo senso è molto più lucido, è molto più scaltro, sa bene perché l'hanno consegnato.

Tra l'altro poi anche lui vive di quel meccanismo perché in Giovanni gli dice il popolo: *Se non lo liberi non sei amico di Cesare.* Amico di Cesare era il senatore che era il grado massimo, mentre lui era solo cavaliere, non amico di Cesare. E non sarebbe stato promosso se non governava bene. Quindi stai attento che anche tu non arrivi al top della tua carriera, se non lo ammazzi. Anche lui è retto del meccanismo dell'invidia e del potere. Il concetto di invidia è fondamentale nella storia.

L'invidia è ciò che ci fa soffrire per un bene che è toccato ad un altro e ci fa godere di questo se ne priviamo gli altri. L'invidia nella Bibbia da Genesi 3, poi si vede subito con Caino e Abele, è ciò che ci fa vivere un rapporto con il bene, disordinato. Il fatto che ci sia il bene, non ci porta alla riconoscenza, se quel bene lo fa qualcun altro.

Quando l'apostolo Giovanni vede che qualcuno sta compiendo il bene va da Gesù e gli dice abbiamo trovato uno che stava schiacciando i demoni, glielo abbiamo impedito perché non è dei nostri. Sta compiendo qualcosa di buono e, invece di metterti a ringraziare, Giovanni glielo impedisce, cioè non devi fare il bene.



C'è sotto qualcosa di veramente diabolico e stupido, ma è una realtà così profonda che il Qoelet dice: che ogni abilità dell'uomo, ogni lavoro è fatto solo per invidia. Perché non mi interessa il bene, mi interessa il mio io, cioè l'egoismo, il male e il bene mi serve come piedistallo.

Supponi che mi trovi all'inferno, cosa che è normale per sé, ma fossi contento che Dio è buono, cosa mi capiterebbe? In quell'istante sarei in paradiso; che bello Dio, che bravo! Sarei già in paradiso. Supponi che sono in paradiso e dico come è grande Dio e io così piccolo, sarei subito all'inferno. Non gioire del bene dell'altro, siccome il bene è sempre l'altro, è la relazione dell'altro, vuol dire distruggere la relazione, la vita, la gioia, distruggere tutto. Dio è relazione anche noi siamo relazione. L'invidia è proprio l'imbecillità assoluta che azzerà ogni relazione.

Come l'uomo di potere, non ha più nessuna relazione vera con nessuno. Anche se una donna ha il potere sull'uomo, l'uomo ha il potere sulla donna, è distrutta la relazione, anche tra genitori e figli.

È quello che il serpente dice di Dio alla donna. Chi è Dio secondo il serpente? È quello che invidioso, è geloso, non vuole che tu sia come lui e poi gli dice: diventerete come lui. Come chi? Come quello invidioso, geloso. Questa è la menzogna che noi seguiamo perché vogliamo essere come quello, invidioso, geloso e se abbiamo potere vogliamo che sia a favore nostro e contro gli altri. Questa l'immagine diabolica che viene data di Dio.

Allora poi, questo rapporto con Dio come Padre vestito però così, come il nostro grande nemico, si rivela subito nel rapporto col fratello, perché Caino avrà invidia di Abele e non potrà fare altro che ucciderlo per diventare lui re. Questa invidia, se viene lasciata libera, ci detta i comportamenti. La questione non è che ci sia o non ci sia. Lo stesso Signore va da Caino e gli dice: stai tranquillo, puoi dominare queste forze che senti. Non spaventarti di quello che senti, l'importante è che non domini su di te. Sei tu chiamato a dominare queste cose, se tu chiamato a diventare libero, come Gesù in questo



caso, altrimenti sarai dominato come sono dominati i sommi sacerdoti, come sarà dominato lo stesso Pilato.

Tra l'altro è tipico dell'invidia. Sapienza 2,24 dice che: entrò la morte nel mondo per causa dell'invidia. È il principio di ogni male.

È la forma di sapienza antagonista alla sapienza di Dio. Sono due modi di vivere o di morire, incarnati bene da Gesù e da coloro che gli stanno facendo un processo, che vogliono liberarlo.

Quei coloro sono: Pietro, il sinedrio, i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani, Pilato, la folla, Barabba, tutti. È il male che è in tutti noi. Per questo Gesù è il capro espiatore. Un'altra cosa tipica del potere, è che le cose non vanno sempre bene anche col potere. Allora cosa si fa quando va male le cose? Bisogna trovare il colpevole e chi è il colpevole? Perché se uno può nuocere molto, stai attento a toccarlo che salti tu. È sempre chi non nuoce: l'innocente, l'estraneo, lo straniero, il profugo, quello che è storpio. È il capro espiatore. Allora si crea la solidarietà contro lui, che è il male, distruggiamo lui, abbiamo ucciso il male. Come il male di Caino e certamente suo fratello; il male dei fratelli di Giuseppe è Giuseppe.

¹¹Ora i sommi sacerdoti sobillarono la folla che piuttosto liberasse loro Barabba. ¹²Ora Pilato di nuovo rispondendo diceva loro: Che dunque farò di quello che dite il re dei giudei? ¹³Ora quelli di nuovo gridarono: Crocifiggilo! ¹⁴Ora Pilato diceva loro: Che ha fatto di male? Ora quelli oltre misura gridarono: Crocifiggilo! ¹⁵Ora Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso.

La folla è manovrata, ma non è solo manovrata è manovrabile. Perché la folla ha lo schema mentale, esattamente che considera come re il re. Invece di dire che è nudo dice: quello sì che è veramente quello giusto. Bisogna stare attenti perché il male vive solo del consenso. Come si è potuto fare il Nazismo, lo Stalinismo, immensi eccidi di persone a ingranaggio che stritolava tutto e ancora adesso possono esistere ed esistono. Per incoscienza e anche perché



abbiamo quel modello lì anche noi. Cioè come cristiani che vogliono il potere per gestirlo loro. È terribile. Fanno peggio degli altri. Nel senso che hanno la giustificazione: in nome di Dio. Così si può bestemmiare anche Dio finalmente.

Capite invece il potere che ha la parola di demistificare il male: il male sta dentro di noi. In questa folla, nella quale ci siamo dentro tutti, in Barabba, in Pietro, nei sacerdoti, gli scribi, tutti. C'è il giusto che ci mostra che c'è un'altra cosa da fare. Gesù davvero è l'unico re che ci libera tutti e tutti gridiamo: *crocifiggilo*. Cosa ne fa la gente di un re così.

È interessante anche, che di fronte alle domande di Pilato non si risponda. Quando per esempio chiede: Che cosa ha fatto di male? Dove si cerca una motivazione. No! Crocifiggilo! Quando si diceva prima del serpente, questa è una reazione tipica di chi non è libero, di chi non si governa neanche. Perché non rispondo argomentando, ho deciso per invidia su quello che lo devo far fuori, come Caino con Abele. Penso che eliminando l'altra persona io possa avere vita.

Perché non è il mio modello, il mio modello è un altro.

E diventa tanto più insopportabile, quanto più agisce bene. Non c'è un'argomentazione, perché altrimenti dovrebbero dire: perché non ha fatto nulla di male, proprio per questo lo vogliamo eliminare. Con quelli che hanno fatto male, come Barabba lo vogliamo libero, perché con lui possiamo stare bene; ha la stessa logica nostra. Questo paradossalmente, invece di accogliere Gesù come uno che mi dà vita: Prendete e mangiate, penso che quello sia per me una condanna.

Si ribalta. Con Pilato che cerca ancora di pensare di essere lui a liberare in Gesù, di poterlo liberare, e che si ritrova alla fine giocato lui stesso. Lui che pensa di potere dare la libertà a Gesù è quello che si trova imprigionato dalla folla. Paradossali. Si mantengono questi: chi ha il potere e chi lo riconosce.

C'è anche una sottile ironia molta grossa, chi ha il potere non riesce a fare neanche il bene che vuole ed è costretto a fare il male



che non vuole, anche se non lo vuole. Pilato vuol salvare Gesù e non ci riesce. Eh sì che è l'onnipotente; rappresenta il divino Cesare Augusto, salvatore, benefattore dell'umanità. Quindi il gioco nefasto del potere, che si alimenta tra la folla e il potente.

Mentre quando Erode fa uccidere il Battista, che voleva liberarlo, ma a causa del giuramento ai commensali fa quello che non voleva fare ed è il re che si trova dominato da altri. C'è una logica che s'impone a tutti.

Il potere è il più schiavo di tutti, se cade una mossa del potere crolla tutto, per cui non può sbagliare. Per questo Gesù davvero scardina in radice il dominio dell'uomo sull'uomo e il dominio di Dio sull'uomo, perché Dio è servo, Dio è amore. Sono queste cose elementari che dobbiamo capire. È bello che dopo il processo religioso c'è quello politico, perché davvero c'è un altro modo di far politica, di stabilire le nostre relazioni personali, comunitarie, sociali, anche politiche proprio su questo nuovo schema. Poi lentamente sono anche passati, sarebbero i diritti umani partendo dall'ultimo, che erano totalmente ignoti in tutte le culture del mondo anche in quella greco - romana e vengono da questo filone. Quindi qualcosa è passato, ma siamo ancora molto lontani.

Mentre Pilato sa riconoscere che glielo hanno consegnato per invidia, poi si dice: Pilato volendo soddisfare la folla. Queste sono le dinamiche di cui qualcuno fa le spese. Non è che siano innocue le dinamiche, è innocente chi fa le spese.

Liberò loro Barabba. Il risultato di tutto il male che facciamo, dato che c'è il giusto che non risponde al male col male, capita che chi fa il male è libero. Barabba non ha capito né perché, né per come, però è libero. Quando capirà, capirà che c'è uno che ha fatto un altro gioco, che ha liberato lui e lui è il primo salvato, anche se non lo sa. E rappresenta tutta l'umanità che non lo sa, ma già tutta è salvata e c'è uno che ha già pagato per tutti e ci dice: per favore smettete di vivere così. Vivete da figli e da fratelli, non in questo meccanismo diabolico è stupido. Allora è la grazia pasquale questa, battesimale.



Consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso.
L'ultima consegna, la flagellazione e la croce. Gesù da questo grido: *Crocifiggilo, crocifiggilo*, è acclamato re, e poi Pilato che vidima il decreto e poi sarà intronizzato sulla croce.

Per aiutare a capire questo testo, vorrei aggiungere che Paolo dice che: *Cristo è morto per i peccatori dei quali io sono il primo*. Ora la prima persona che sa che Cristo è morto per lui chi è? Barabba. Io delinquente sono salvo perché lui innocente - si vede dalla faccia proprio da innocuo - muore per me. È il primo cristiano: è morto per me, mi ha dato la vita.

Per questo Barabba è il punto di identificazione di tutti noi che non conosciamo più il Padre, quindi neanche i fratelli e viviamo in questa logica. Quando so che il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me, perché ha lo stesso amore del Padre, e allora io divento Figlio del Padre e fratello di tutti. Grazie a questo scambio per cui in Barabba c'è proprio lo scambio che ci dà salvezza.

Brani per la riflessione: Gdc 9,2-15; 1Sam 8; 2Sam 7,1-17; Gv 13,1-17; Sal 95; Mc 10,41-45; Gal 5,13-15.